

# VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO -

MILANO - GALLERIA DE CRISTOFORIS - MILANO

## NOTIZIE MILITARI

risposta dall'Amministrazione Civile da cui dipendono.

**Nastri di onorificenza dell'Ordine Militare di Savoia.** - Con decr. 9 gennaio 1920 il M. d. G. ha stabilito: Il nastro relativo alle onorificenze dell'O. M. di Savoia:

- 1.) non recherà alcun segno particolare, per il grado di cavaliere;
  - 2.) avrà una corona reale d'argento o d'oro, rispettivamente per i gradi di ufficiale e di comm. re;
  - 3.) avrà due corone reali d'oro per il grado di grand'ufficiale;
  - 4.) avrà tre corone reali d'oro per il grado di cavaliere di gran croce.
- (Gior. Mil. Uff. 17-1-1920; Disp. 3).

## Onoranze al Generale Perrucchetti

L'ennesima iniziativa, assunta dall'A. N. A., non appena nata, naturalmente, è già in corso di attuazione. Si tratta di organizzare un degno tributo di onoranze al Generale Perrucchetti, il benemerito fondatore degli Alpini. Chi di noi non l'ha conosciuto o non ne ha apprezzato, attraverso la parola e gli scritti, la strenua opera di difesa e di valorizzazione della nostra specialità?

La Commissione nominata a tale scopo ha stabilito che le onoranze consistano per ora in cerimonie commemorative con lo scoprimento di una lapide a Cassano d'Adda, luogo di na-

scita e di morte dell'Illustre Estinto, e di un'altra nella Caserma del 5.º Alpini, quale sede più centrale dei nostri reggimenti. In seguito non mancheranno certo nelle altre città le iniziative delle Sezioni locali.

Ancora una volta non basta il plauso: occorrono i fondi, Alpini! Chi vorrà negare il contributo a questa doverosa manifestazione di riconoscenza e di affetto al nostro Paese?

Le offerte si ricevono fin da ora alla sede dell'A. N. A.

DEFENDENTE DE AMICI, gerente vasp.

UNIONE TIPOGRAFICA

Milano - Corso Romana, 98

## DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE! VOCABOLARIO ITALIANO-ALPINO E ALPINO-ITALIANO

compilato per uso degli uomini qualunque da  
**BOGIANTINI GIACOMO**  
borgese  
membro dell'Accademia dell'Avena

MILANO

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - Editrice

L'opera, che conterà di alcune decine di Volumi, sarà iniziata in uno dei prossimi numeri del giornale L'ALPINO. - Si accettano prenotazioni e si prega di depositare i portafogli presso la Segreteria dell'A.N.A.

## FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE TONICO  
RICOSTITUENTE  
DEL SANGUE  
NOCERA-UMBRA  
(SORGENTE ANGELICA)  
Acqua Minerale da Tavola



# FERNET-BRANCA

Specialità della Società Anonima  
**FRATELLI BRANCA DI MILANO**  
AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO  
INDISPENSABILE IN TUTTE LE FAMIGLIE



## SPECIALITA'

Doppia Crema  
di **CIOCCOLATO** al  
**COGNAC - RHUM - ANICE**

G. LANDI & C. - Milano  
Via M. Melloni, 18

ECCELLENTE NEL LATTE  
Una tazza di Cioccolato preparata con questa Crema è sommamente gradevole **corroborante, digestiva.**  
Si serve pure spalmata sul biscotto o sul pane.  
Indicativissima per Touristi, per chi viaggia. Alpini! - Non dimenticatela nelle vostre escursioni.  
Vaso medio . . . . L. 4.50  
Vaso grande . . . . . 7.50  
**FRANCO A DOMICILIO NEL REGNO**



**PURO**  
ESTRATTO DI CARNE  
**SOLE**  
RIMEDIA A TUTTO!...

PRODOTTI ALIMENTARI - SOLE - TORINO

# BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Capitale L. 280.000.000 - Riserve L. 115.825.000  
Direzione Centrale: **MILANO** - 72 Filiali nel Regno - Filiali all'Estero: Londra, New York e Costantinopoli  
**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA**



(Conto corrente con la Posta)

(Conto corrente con la Posta)

Redazione: **MILANO - Via Silvio Pellico, 8**  
Abbonamento annuo sostenitore . . . . L. 25,-  
" " ordinario . . . . " 10,-

Giornale quindicinale della ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI  
(Distribuito gratis ai soci)  
L'ALPINO, venne fondato presso l'8º Reggimento Alpini

## Collegamento

«Nel più stretto e fervido contatto fra i Corpi Militari e le Associazioni Civili affini, sta il segreto della Nazione Armata».

Così ci scrive da Verona un alto ufficiale e così pensiamo noi stessi.

L'Esercito di ieri non può essere l'Esercito di domani.

Il profondo sommovimento di ogni ideologia, di ogni valore, di ogni ordinamento, che è una ineluttabile conseguenza della guerra, costringe necessariamente a contemplare il problema dell'Esercito Nazionale sotto un punto di vista nuovo.

Quella che fu in guerra la «Nazione Armata» è destinata a perpetuarsi. L'eccezione deve divenire sistema.

Il problema della preparazione militare si affaccia sotto nuovi aspetti, in tutta la sua imponenza. Noi dobbiamo facilitarne la soluzione. E' un nostro imprescindibile dovere.

Ma per far ciò occorre che noi manteniamo saldamente, al di sopra di ogni ideologia politica, saldi contatti con quella parte stabile dell'Esercito, intorno al quale l'edificio della Nazione Armata è destinato a sorgere.

Occorre mantenere uno stretto collegamento. Obbligo reciproco, condizione necessaria e sufficiente.

Senza di che il distacco potrebbe essere irreparabile.

## COI SOLDATI DI ROMA LE SALMERIE

L'esercito romano, al tempo della repubblica, constava di 270.000 uomini, così suddivisi: esercito permanente 71.600; alleati supplementari 94 mila; riserva (corrispondente alla no-

stra milizia mobile) 53.500; disponibili (i nostri territoriali) 55.800.



Questo numero si accrebbe enormemente sotto l'impero; variando anche di secolo in secolo, anzi da imperatore ad imperatore il numero delle legioni, che dell'esercito romano erano il fulcro.

Tra legioni, truppe ausiliarie, marinai, truppe di guarnigione, milizie provinciali e municipali si può calcolare che Roma imperiale potesse raccogliere tra i due milioni ed i due milioni e mezzo di soldati: a cui conviene aggiungere gli eserciti dei Re e popoli alleati.

Questo innumero esercito si muoveva spesso. Partendo dai castra (accampamenti), dagli alloggiamenti, o dalle guarnigioni, esso traeva seco tutto quel materiale che costituiva gli impedimenti dell'esercito; cioè le nostre salmerie.

Il soldato romano portava in marcia oltre le armi, i propri effetti personali, ed i viveri (farina e sale) per un certo numero di giorni. Il rimanente del suo bagaglio, la tenda, le armi di ricambio e di riserva, e la mola per macinare il grano erano caricati sui muli o sulle carrette. Se poi per ragioni strategiche la marcia doveva essere accelerata, o per la natura aspra del terreno bisognava alleggerire il soldato, allora anche queste poche cose erano caricate sui muli.

L'esercito veniva generalmente vetovagliato con generi di requisizione, specialmente in paesi di transito o di conquista. Le requisizioni erano curate dagli ufficiali d'intendenza (che seguivano le legioni). Quando non vi era questa possibilità, allora si distribuivano i viveri secchi che si portavano al seguito delle truppe.

La mancanza assoluta di carte topografiche o geografiche rendevano indispensabili molte precauzioni; così per assicurare il bere alle truppe occorrevano centinaia di botti e di otri di pelle (ghirbe) per l'acqua, per il vino e per l'aceto, che era l'anice dei soldati di Roma.

Agli impedimenti appartengono anche le macchine di guerra, trasportate per le strade su bassi carri appositamente congegnati, o su affusti, ma che scomposte venivano caricate a dorso di mulo, per le erte salite dei monti, e che erano infine trainate dal paziente bipede là dove il suo fratello quadrupede non poteva attaccare.

Il che, come si vede, assomiglia assai alla moderna, l'artiglieria antica, che si potrebbe suddividere in artiglieria d'assedio, campale e da montagna, quest'ultima someggiabile.

Carri apposti seguivano con le barche, e tutti gli altri materiali e congegni necessari al genio pontieri ed alle altre specialità tecniche dell'esercito; per lanciare ponti provvisori, per

erigere baraccamenti, per preparare trincee, e per impigrire macchine da guerra che meglio rispondessero alle speciali esigenze del momento.

Per il servizio sanitario negli eserciti abbiamo già visto come esso era organizzato.

Ai soldati romani la cinquina (stipendium) era calcolata ad anno, ma pagata ratealmente. Sulla cinquina erano fatte le tratte per i viveri, le armi ed i vestiti, che l'Amministrazione Militare faceva confezionare in appositi stabilimenti, e conteggiava a prezzo di fabbrica.

Tra gli impedimenti quindi le casse forti, le cassette di cancelleria e di fureria con le pezze d'appoggio, i ruolini delle compagnie, e gli inventari dei materiali dati ai singoli ed ai reparti. Questore sotto la Repubblica, princeps praetoris sotto l'impero, era detto l'ufficiale commissario addetto ad una legione.

Facevano parte degli impedimenti come cose, il bottino di guerra, che consisteva non solo in denaro ed oggetti preziosi e d'arte, ma in vestimenti, in suppellettili pubbliche e private, sacre e profane; e finalmente l'enorme congerie dei carri, dei traini e delle carrette necessari per lo spostamento delle legioni. A tutte queste



così bisogna aggiungere le persone adette alle salmerie e da esse trasportate, i feriti ed i malati, il cui trasporto era effettuato con carri e con vetture a letto; ed i prigionieri innumeri, cu-



## I NOSTRI EROI



Tenente GIOVANNI SEBASTIANO CECCHIN  
decorato con medaglia d'oro al valor militare.

Il tenente Giovanni Sebastiano Cecchin, da Marostica (Vicenza), nato nel 1894, fu un magnifico Alpino.

Allievo Ufficiale nel 7° Alpini nel 1914, venne promosso sottotenente nel luglio 1915 ed assegnato al 6° Alpini. Ebbe la promozione a tenente nel settembre 1916.

Meravigliosa tempra di combattente Alpino, riportò una prima medaglia d'argento il 16 giugno 1916 ai Castelloni di S. Marco, dopo essersi grandemente distinto anche in altri combattimenti.

Una seconda medaglia d'argento, pure con splendida motivazione, si guadagnò a Cima della Caldiera il 15 maggio 1917, assaltando per cinque volte consecutive, con indomito valore, una fortissima posizione, ed occupandola.

L'Ortigara, la nostra sanguinosa Ortigara, uoveva essere la sua tomba. Ivi cadde, eroe leggendario; ed alla sua memoria fu decretata la medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione:

«Di fronte al nemico dimostrò sempre sereno coraggio, cosciente spirito di abnegazione, fiducia in sé e nei propri uomini. Fulgido esempio di eroismo, guidò la propria compagnia all'assalto di forti posizioni nemiche, primo a slanciarsi fuori dei ripari. Nell'azione che portò alla conquista di una forte posizione, riconfermò ancora una volta le sue doti di valoroso ed abile condottiero. Ferito gravemente, manteneva fermo contegno, incurante del dolore che lo straziava, ma fiero dell'esito vittorioso conseguito nell'azione. Si spegneva tre giorni dopo, in seguito alle ferite riportate». — (Cima Ortigara, 10-19 giugno 1917).

Commissione per l'Assistenza Morale

## UN'OPERA PIA A FAVORE DEI FIGLI DEI COMBATTENTI

L'Opera Pia di soccorso per figli dei lavoratori, in Milano, a celebrare la vittoria delle armi italiane ed il conseguimento delle aspirazioni nazionali, ha deliberato di estendere la propria azione benefica anche agli orfani di guerra ed ai figli degli invalidi di guerra. Secondo le modificazioni deliberate al proprio Statuto (e sulle quali è in corso l'approvazione governativa) l'Opera Pia si propone di soccorrere i figli dei lavoratori, appartenenti alle

Province lombarde, morti o resi inabili a proficuo lavoro in causa della guerra 1915-1918. Naturalmente il soccorso è riservato alle famiglie povere, ed è dato a titolo di integrazione della pensione liquidata dallo Stato.

Richiamiamo l'attenzione dei nostri Scoci e lettori sulla interessante notizia, e li invitiamo a segnalare alla nostra Commissione per l'Assistenza morale i casi nei quali essi ritengono possibile l'intervento dell'Opera Pia a norma delle disposizioni suriferite. La nostra Commissione si incaricherà di fornire tutte le necessarie informazioni per la presentazione e documentazione delle istanze.

## Il Battaglione "MONTE SUELO", rivive!

La sera del 10 aprile s'incontrarono a Milano gli ufficiali d'uno dei più cari, feraci e forti battaglioni del 5°. Alla simpatica adunata portammo tutta l'anima dei nostri ricordi, tutta l'ondata di tenerezza, di nostalgia, di desideri che furono la vita, la gloria, l'ardore gli anni del sacrificio e del valore.

Il sottoscritto, umile rappresentante d'una storia e d'una grandezza che non morranno, una volta ancora fu testimone di quanta bontà, di quale rettitudine sono ricchi questi reduci di guerra, questi giovani battezzati tante volte nel dolore, e quali speranze ancora essi donano alla Patria.

Debbo essere come sempre sincero e franco con voi? Perciò vi dico: da voi, da altri che rividi, dalle famiglie dei nostri poveri morti che è visitato anche per voi nel mesto pellegrinaggio alle loro case, ed sentito l'eco d'una sfiducia e d'un'amarezza profonda; espressioni di sangue e di sconcertante pessimismo che vince e chiude l'anima nel più fosco abbattimento. Guardate: al nostro convegno è vibrata tutta la schiettezza delle nostre speranze, tutta la gioia delle nostre promesse; queste non sono morte; è bastata un'occasione perchè tutto risorgesse.

Tutto è vivo adunque; richiamiamo la fede di un giorno, rinsaldiamo nei ricordi le nostre anime, e pensiamo e amiamo l'Italia con la fiduciosa certezza di idomatori delle Alpi. E' la nostra tradizione, è la forza, è la potenza che risolleverà dall'abbiezione il nostro Paese.

Egoismi, camorra, viltà sono il ributtante commercio di quest'ora che non è nostra. Di fronte e sopra vi è ancora la gioventù che è patito con entusiasmo e con fede: vi siete ancora voi, umili montanari, voi studenti e professionisti che nulla avete chiesto più delle pallottole e della morte. Avete salvato il Paese alla frontiera, lo libererete da tutti i vigliacchi. Sono molti? Sì! Ma sono vigliacchi, e voi siete forti e generosi, e avete un'idea.

Nella nostra adunata di Milano avete gridato le vecchie canzoni alpine, così serene e così squillanti; con toccante e tenera affezione avete ricordato i nostri morti; avete salutato gli assenti, i nostri impareggiabili comandanti e fratelli, avete chiamato attorno a Nino Calvi, ad Antonio Valente — due corpi pestati e mutilati, ma due anime intatte, — la santa visione dei Caduti e per essi noi giuriamo che alla Patria ridoneremo l'animo e la fede, perchè la Patria rivegna la Resurrezione.

leri la mamma di un caduto mi diceva: «Ho offerto mio figlio con fede, l'Iddio non manca alla giustizia; se Egli me lo ridonasse, direi a mio figlio le stesse parole con cui l'ho salutato nel quindici, quando partiva per la guerra; noi dobbiam vivere e lavorare per

tutti i morti e riparare tutte le colpe dei vivi». — Questa fede avrà ragione un giorno.

Seguano l'esempio degli ufficiali del «Monte Suello» tutti i figli della famiglia alpina. Provocate, moltiplicate gli incontri. Credetelo! Rinascete e trionfa qualcosa della nostra anima alpina.

Ten. don FRANCO GALLONE  
Capellano del 5° Alpini.  
Milano, 11 aprile 1920.

Le parole del valoroso consocio don Francesco Galloni — I medaglia d'argento e 3 di bronzo al v. m. — ci dispensano di aggiungere la cronaca della brillante riunione di coloro che appartennero al glorioso «Monte Suello». Rifuse ancora una volta l'indistruttibile cameratismo alpino ed il più sano ed il più puro spirito di scarponismo.

## Alla Esposizione Fotografica della Guerra degli Alpini

## GIROVAGANDO

Nomi, impressioni, critiche! Oh Dio! I nomi di molti colleghi, tutti un po' celebri! Impressioni? Ma ogni angolo di roccia, ogni pianoro di neve, ogni cresta di ghiaccio ha lasciato in noi ricordi diversi e tanto personali! Critiche? Ma ciascuno di noi vede le fotografie secondo il proprio... obiettivo!

Ed allora, ecco semplicemente una rassegna fra il catalogo e l'elenco che potrà servire di guida per chi non sa da qual parte incominciare. Io ho preso a man destra e sono uscito a manicina. Se fate il contrario, leggete queste mie note cominciando... da piedi.

G. B. Borgonovo ha una serie interessante di impressioni della Regione Ortler e Adamello cui segue il capitano Robbiati con illustrazioni curiose, nitide, personali. Con molto studio ricerca i particolari di aneddoti e di azioni di dettaglio.

Olindo Schiavito ci meraviglia con ingrandimenti della regione del Pasubio, che dimostra veramente come in guerra gli Alpini e la roccia fossero una cosa sola. Specialmente degne di nota la «Strada di Malga Fieno» e la «Panoramica dal Tonale».

Del capitano Bontadini è notevolissimo il ricordo dello scoppio di una granata su Cima della Caldiera. I tre piani di monti danno una impressione fedelissima della località, e costituiscono un vero documento militare.

Il capitano Valsecchi ha molti ingrandimenti ed impressioni di guerra specialmente del fronte Ovest, dove la relativa calma di combattimenti poteva certo permettere una facile scelta di materiale ed una più accurata esecuzione di negativi. Nella «Avanzata in Val di Genova» è uno studio particolare di luci, cunquente non vi sia il carattere locale della azione.

Il capitano Andreolletti ha operato specialmente nella regione dolomitica e le sue impressioni risentono, oltrechè del nuovo spirito guerriero, anche della usuale e temprata abilità alpinistica. Ufficiale, ma anche arrampicatore. Nei «Funerali dell'Alpino», «Sulla parete di Cima Tasca», e «Per raggiungere Punta del Cadin», sono documenti non meno pregevoli dei numerosi e nitidi studi raccolti in serie.

Guido Bertarelli, dottore e capitano, è un sapiente ordinatore di luci, di chiaroscuri, di effetti: in lui si sente non solo l'appassionato fotografo veterano, ma anche l'armorico impressionista. Nei panorami e nei dettagli di vita guerresca è lo stesso minuzioso studio amoroso di effetti di ombra.

Il colonnello Negri Cesi espone una serie di panoramiche dell'Adamello ed il capitano Guido Silvestri vari ricordi di schiatori in ricognizione. Il capitano Guido Larcher ha dei panorami del l'Adamello e del Gruppo Castellaccio.

Lagoscuro, specialmente dei primi mesi di guerra in cui gli fu amico e compagno d'armi Cesare Battisti; di questi, abbiamo anche due preziosi ricordi di Valsecchi e Negri Cesi.

Il tenente Maviglia, osservatore freddo della realtà fotografica, ma anche poetico ricercatore di effetti tanto negli ingrandimenti come nelle piccole impressioni, presenta un interessante documento nell'Ortigara, in cui la roccia dà veramente un senso di freddo, di squallido, di deserto silenzio. Fra le piccole cose notevoli, la «Pala Bianca», e veramente imponente «L'accampamento».

Nitide, precise, minuziose in ogni particolare di luce le positive del capitano Ettore Zucchelli, delle dolomiti.

Il capitano Bertarini è un sapiente tagliatore del quadro, che sa inscenare secondo i migliori effetti di luce. «La corvée» ha tutta la suggestione di una acquaforte, e in «Fuoco» è sorprendente non solo il perfetto equilibrio fra il movimento dell'azione ed il luogo, ma anche il giuoco di controcubi.

Decio Buffoni e G. Favero hanno gustose scene di vita guerresca, come pure Carlo Pirovano di cui sono particolarmente descrittive le impressioni del Rombon.

Tornando al fronte Ovest, il capitano Bolla ha preziosi ricordi dei corsi skiatori; ma meritano un cenno speciale la tragica «Visione di Rosenthal» e, dal lato alpinistico, la cordata sulla «Cresta del Disgrazia». Dell'ing. P. Mariani segnalò una interessante «Adunata di muli» e panorami giocati di nuvole con gusto personale. Particolarmente illustrativi il capitano Zampori, Gino Malvezzi ed il maggiore Battisti.

Il ten. Martelli è invece un sensitivo di colore, che ha cercato i suoi motivi migliori sull'Adamello. Il capitano Chiusi, idiliaco in «Zona di Monte Nero», diventa veramente tragico nei dettagli dello «Javorcek» e «Veliki Lemez».

I capitani Landi Mina e Sacchi raccolgono con profondità di osservazione aneddoti personali e scenette in cui ciascuno di noi sente un palpito di vita e di ricordo.

Del capitano Barzaghi interessano i due panorami da Monte Rosso, e del capitano Varenna i magnifici dettagli di azioni sull'Adamello. «La Lobbia» ed un curiosissimo effetto di nebbia dal Corno di Cavento.

Ho lasciato per ultimo il cap. Peluselli ed Ettore Boschi per una... simmetria di mostra. Sono due raccoglitori di aneddoti sorpresi in ogni particolare, ricchi di elementi descrittivi, in cui il quadro non pare mai abbastanza completo ed illustrativo. Il Peluselli ha ordinato con studio metico-

lo ricordi del Rombon e dell'Ortigara. Il Boschi ha girato un po' tutto il fronte: vi sono paesaggi dolomitici e del Castellaccio, e dettagli curiosi di esperimenti di lanciafiamme, che hanno il solo torto di essere esperimenti. Il Boschi è un catalogatore perfetto, tanto che talvolta non s'accorge che la numerazione delle sue negative disturba, distrae, o annulla un effetto di chiaroscuro o un equilibrio di luce.

Fra le stereoscopiche vanno specialmente ricordate quelle del capitano dott. Rinaldi, chiare, nitide, incisive, tanto nelle visioni del Castellaccio, dell'Ercavallo, ecc., quanto in quelle di Valcamonica e nelle illustrazioni di sanità militare.

Di ottimo effetto, quantunque talvolta un po' grigiè, le stereo del magg. Lombardi (che presenta pure una numerosa serie di cartoni) del magg. Zamboni e di E. Ferrari.

Io esco ora a manicina, voi venite a persuadermi che non siamo di opinione contraria. E portateci tutti gli amici e le amiche che incontrate!  
23 aprile 1920.

UN OBIETTIVO QUALUNQUE.

LO SCONGIURO



"Sia focolato,"

Così ha detto Bogiantini, leggendo nell'ultimo numero del giornale l'articolo «Lo Scongioro». E non aveva...

Per motivi ancora sconosciuti la seconda parte dell'articolo, dalla vignetta in giù, è riuscita un guazzabuglio tipografico tale da perderci la testa.

Ma chi deve essere fucilato? Il proto? o la Redazione in massa? O l'uno e gli altri in buona compagnia?

Si sarebbe potuto risolvere la questione facendo more alpino pagare una bottiglia al proto. Ma ci d'como che sa astemio.

Intanto facciamo una constatazione: lo scongiuro non ha nessuna efficacia contro i tipografi. Forse perchè sono sempre in mezzo al ferro? Misteri!

Intanto mettiamoci una pezza. E l'unica valida, crediamo, sia di ripetere per esteso, in edizione corretta, l'ultima parte dell'articolo.

Di fronte a un superiore, quando un gesto come sopra sarebbe apparso evidentemente troppo fuori d'ordinanza, si vedevano per entro le capaci tasche alpine lenti armeggi di mani inquiete alla ricerca... come dire?... alla ricerca delle sorgenti dell'Omò.

Ma grandi, nella nobiltà del gesto e nella sacra austerità che ponevano nel rito, erano i nostri indimenticabili comandanti dei primi tempi della guerra. Certe tocche a piene mani, fatte in piena luce, potenti, infallibili, di taluni Maggiori e di certi Capitani del '15, rimarranno impresse nelle menti dei vecchi Alpini come frammenti scultorei del più caro classicismo.

Poichè non c'è Alpino al mondo che possa mettere in dubbio la reale efficacia di uno scongiuro fatto a regola d'arte. Nulla di più rassicurante per il morale vacillante di un indivi-

duo, che quel rapido contatto con la propria coscienza. Mettendo le cose a posto, (è il caso di dirlo) ritempravasi la fiducia in sé stessi.

Sono abitudini che non si perdono, che non dobbiamo perdere. Il gesto dovrebbe entrare in ogni Galateo. E' necessario; dunque non è condannabile.

Esequire con coscienza e con fede la mimica scongiuratrice non ha nulla di men che casto. Lo sappiamo. Ci sono dei cretini che non saranno del nostro parere. Ma non sono Alpini. E il fatto si spiega con questo.

L'Alpino, uomo della natura, se ne stropiccia altamente delle convenienze sociali. Geloso della propria tranquillità e dell'incolumità personale, per il semplice fatto che ne ha passato di tutti i colori e che sa che cosa valga la pellaccia, tocca, ritocca, strattocca a regola d'arte e vive felice e sicuro, grazie all'impareggiabile scongiuro.

## La vita della nostra Associazione

L'INAUGURAZIONE DELL'ESPOSIZIONE FOTOGRAFICA DELLA GUERRA DEGLI ALPINI.

Esito magnifico, diciamo subito. L'ANA ha l'ottima abitudine di fare le cose bene; quando poi riesce ad avere l'appoggio di un sodalizio come la «Società degli Artisti e Patriottica» e della sua Sezione Fotografica, le cose non possono che riuscire benissimo.

La sera del 17 aprile l'Esposizione venne inaugurata in due sale della «Patriottica» con l'intervento delle Autorità Civili e Militari, delle rappresentanze dei sodalizi militari e alpini, della stampa, di numerosi invitati e consoci.

Parlarono, con felici spunti, illustrando il significato di questa nostra manifestazione, il Presidente della Patriottica, cav. uff. avv. Tamanti, ed il nostro President cav. rag. Andreolletti.

Le due sale raccolgono veramente il meglio della produzione fotografica di guerra degli Alpini. La nostra guerra vi appare in tutti i suoi aspetti più caratteristici e più significativi. Vi sono documenti iconografici preziosissimi. La parte episodica, cioè la più sconosciuta al pubblico, vi predomina. Ed appunto questo il nostro intento: di far conoscere ciò che della guerra la massa del pubblico ha ignorato fino ad oggi, sia per la ritrosia degli Alpini ad ogni forma di esibizionismo, sia per i veti della Censura di guerra.

La nostra Esposizione è stata per gran parte dei visitatori una rivelazione. Essa ha risuscitato quel senso di fervida ammirazione per ciò che gli Alpini seppero compiere, che purtroppo tendeva a soprirsi. La folla che ha visitato la Mostra ha imparato a conoscerci e ad amarci.

E' stata un'efficace propaganda di simpatia che porterà i suoi frutti, indubbiamente.

Unico neo: la ristrettezza dei locali che ha costretto la Commissione di accettazione ad una severissima selezione, scartando a malincuore oltre mille fotografie inviate.

La Giuria ha cominciato il suo lavoro.

Ai primi di giugno la Esposizione si ripeterà presso la nostra Sezione di



# VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO -

MILANO \* GALLERIA DE CRISTOFORIS \* MILANO

Torino. Avviso a coloro che non hanno esposto a quella di Milano per ristrettezza di tempo o per troppa modestia.

### UNA TESTATA...

Contro lo spigolo dell'uscio? Nossignori.

Vogliamo semplicemente una nuova testata per il nostro giornale. L'Alpino cambia testata.

Perché? Il perché non lo sappiamo neppure noi. Ma siamo uomini, dunque mutevoli. E amiamo le novità più nuove, come dei pescicani qualunque.

Lanciamo dunque un bando di concorso fra tutti gli artisti del mondo (esclusi solamente quelli dell'altro mondo) per una testata de L'Alpino.

Vi saranno due premi. Non diciamo in che cosa consistano per timore del fisco ed un po' anche per la consueta eccessiva nostra modestia.

I disegni dovranno essere delle dimensioni di cm. 6x24 e dovranno essere unicamente a tratti (a penna).

Il concorso scade il 10 giugno p. v. ed i bozzetti dovranno essere inviati alla Associazione Nazionale Alpini (Milano, via Silvio Pellico, 8).

### I NOSTRI SOCI PERPETUI.

L'elenco dei Soci Perpetui dell'A. N. A. si allunga. In questi ultimi giorni si sono iscritti quali Perpetui il Battaglione Fenestrelle, il Morbegno, l'Edoia, il Valcamonica ed il Circolo Ufficiali del 5.º Alpini.

Questa prova di affetto all'A. N. A. susciterà certamente fra tutti i soci la più simpatica impressione. L'A. N. A. è fiero dei suoi nuovi Soci Perpetui.

### RACCOMANDAZIONE.

La buona abitudine di portare sull'abito borghese i nastri delle decorazioni militari va perdendosi. Ciò è male. Anzitutto perché chi ha coscienza di essersi guadagnato, fosse pure il solo nastro della Campagna, deve portarlo con fierezza.

Se ci sono stati individui che hanno scroccato sfacciatamente anche quello, a noi non deve importare un fico: Ogni Alpino si è guadagnato i nastri che ha, molti o pochi. E deve portarli a dispetto di tutti e di tutto.

### ONORANZE AL GENERALE PERRUCCETTI.

La preparazione delle onoranze al gen. Perrucchetti procede alacramente. Si potrebbe dire, se non corrispondesse poco alle abitudini alpine, che la Commissione organizzatrice siede in permanenza. Si è costituito un Comitato d'onore al quale hanno dato la loro adesione eminenti personalità. A Cassano D'Adda, si è costituito un Comitato locale che lavora alacramente per preparare, in occasione dello scoprimento della lapide, festeggiamenti agli Alpini ed al loro fondatore.

**TRICOFILINA**  
UNICA CONTRO LA CADUTA DEI CAPELLI  
"AI COLLI FIORITI" MILANO

La sottoscrizione già aperta alla sede dell'A. N. A. procede come tutte le iniziative consimili del nostro sodalizio; non mancano che le adesioni dei Soci che abitano fuori di Milano.

Nel prossimo numero pubblicheremo la prima lista delle sottoscrizioni, che servirà a decidere i pochi che ancora non avranno fatto il loro dovere.

### MASSIME E PENSIERI

Il cane mostra i denti. L'Alpino mostra i pugni.

Ama il tuo prossimo come te stesso; ma non amarlo fino ad esser f... Non molestare l'Alpino che beve ed il cane che dorme.

Se Napoleone avesse avuto gli Alpini, la campagna di Russia sarebbe stata un'interessante marcia invernale.

L'Alpino beve come l'usignuolo canta. Con questo in più: che l'usignuolo non beve e l'Alpino invece canta.

Noi Alpini, in politica non siamo né rossi, né bianchi, né neri. Siamo Alpini, e tanto basta.

Uno più uno fanno due: ma un Alpino più un Alpino fanno almeno tre.

DEFENDENTE DE AMICI, gerente resp.

UNIONE TIPOGRAFICA  
Milano - Corso Romana, 98

**FERRO-CHINA-BISLERI**  
LIQUORE TONICO  
RICOSTITUENTE DEL SANGUE  
NOCERA-UMBRA (SORGENTE ANGELICA)  
Acqua Minerale da Tavola



(Conto corrente con la Posta)

(Conto corrente con la Posta)

Redazione: MILANO - Via Silvio Pellico, 8  
Abbonamento annuo sostenitore L. 25,-  
" " ordinario " 10,-

Giornale quindicinale della ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI  
(Distribuito gratis ai soci)

L'ALPINO, venne fondato presso l'8º Reggimento Alpini

## Non li vogliamo! Servizio sanitario con gli Alpini

Chi è quell'Alpino che di deliberato proposito rifiuta di farsi socio dell'A. N. A.?

È colui che non ha mai sentito e che mai sentirà la suggestiva poesia delle Fiamme Verdi. È colui che visse o che vive nella grande famiglia alpina come un estraneo, senza comprendere lo spirito dello "scarponismo", senza sentirsi pervadere l'anima da quell'inesprimibile sensazione di pacato orgoglio, di fede in tutto ciò che è puro che è sano, che è virile, che è giusto, che costituisce il fondamento della nostra tradizione indistruttibile.

Noi non vogliamo di questi frigidità nelle nostre file. L'A.N.A. non vuole anime di passivi, di abulici.

Chi viene con noi deve essere riscaldato da quell'inestinguibile fiamma che ci consuma.

Si può essere Alpini e seguire qualunque ideologia politica, ma al disopra di ogni tendenza vi dev'essere quell'*animus* scarpone che si rileva per mille indizi e che nulla può cancellare.

Io non credo che, prima dell'ultima guerra, alcuno avesse pensato alle difficoltà, che la sosta e le trincee in località ed in condizioni avverse avrebbero portato. Non farò un trattato e neppure mi atteggerò a dettatore di leggi; ma facendo tesoro di un passato che vive sempre nel cuore di ogni vecchio alpino, dirò qualcosa che sarà forse utile ai giovani amici e colleghi.

Non è sufficiente per essere un bravo ufficiale medico degli alpini, essere un ottimo medico: in alto manca purtroppo quasi sempre il mezzo ed il luogo, ed è ben più utile sacrificare talora l'amor proprio, anziché voler fare e voler tentare a stretta norma della tecnica. La pronta e saggia applicazione dei soccorsi d'urgenza e l'intuizione, valgono assai più di un'attesa quasi sempre impossibile. Ma non è delle doti mediche che io vorrei dire: è di qualcuna di quelle doti morali che sono indispensabili per poter essere utili, e che fanno di un semplice ufficiale medico un ufficiale degli alpini che è anche medico. Ed anzi tutto l'amore alla montagna. Molti credono d'averlo, pochi lo possiedono, e come tutti i grandi amori e le grandi passioni, esso è riservato ai forti, a coloro che cresciuti in continua dimestichezza colle rudi carezze dei monti, sanno apprezzarne tutta la bellezza, tutta la poesia. Chi era abituato alla vita dell'alto, chi aveva conosciuto le lunghe snervanti attese nei rifugi o le corse pazzesche sui ghiacciai sotto la vampa del sole o la gelida sferza della tormenta, chi aveva al suo attivo sconfitte e vittorie, trovò certo consona al suo spirito e men dura la vita dei suoi alpini. Con tale animo, come sembrano men tristi le lunghe ore della solitudine, ed i disagi meno pesanti!

La compagnia alpina, isolata dal mondo, ridotta per le difficoltà di rifornimento allo stretto numero necessario di uomini ed ufficiali, fu sempre in ogni occasione una famiglia. Amore dell'alto ed amore alle montagne della patria legavano uno all'altro ufficiali e soldati, che senza parole, senza discorsi sapevano che cos'era il dovere. Tutti conoscevano la morte per averla vista, durante il tempo di pace, affacciarsi ghignante sull'orlo dei crepacci e sugli abissi: nessuno la temeva. L'ufficiale medico che si sentì allora pari ai suoi compagni combattenti, inferiore a nessuno nell'affrontare i disagi di una marcia sotto la neve o di un bivacco in pieno inverno, che divise coi suoi alpini schegge di granata e raffiche di mitraglia, ebbe l'orgoglio di portare la penna e l'aquila sul cappello.

Confinato talora per ore e giorni sotto una roccia, a pochi metri dalla trincea, il tenente medico divenne il legame necessario del reparto. Il posto di medicazione fu il deposito, la riserva viveri, il centralino telefonico, lo smistamento della posta, il luogo insomma dove si trovava un'abile fasciatura ed un paio di calze, una tazza di caffè e la lettera venuta dall'Italia. Fu lì, dove si rivelò il medico degli alpini: nella preveggenza per i suoi colleghi e per i suoi alpini: nel senso dell'adattamento spinto al massimo, nell'affezione che suscitò nei suoi soldati. Il subalterno medico diventò il collaboratore del comandante di compagnia, e il suo compito diventò prezioso. Quante volte una parola buona, un consiglio, un richiamo cementarono la compagnia senza dissidi! L'opera non consiste solo, in tali condizioni, nel curare gli ammalati e nello sgombrare i feriti: ma il medico, che non ha controllo, e come tale ha quindi un grande ascendente sull'alpino, bisogna che si sforzi di penetrare nell'animo dei suoi montanari. L'alpino non è un soldato come un altro: è un

montanaro, che fin da piccolo sa che dovrà portare la penna, e che in tempi normali sa anche il battaglione e la compagnia alla quale sarà destinato. È chiuso con chi non conosce e diffidente per sua natura.

Quel colonnello medico che ad un mio garbato ma deciso rifiuto: mi chiamò: «Testardo come i suoi alpini!» non potrà mai sapere quale elogio mi ha fatto. Se l'alpino vede che il suo ufficiale medico è uno dei suoi, se lo vede tranquillo maneggiare la picozza ed all'occorrenza il moschetto, sa che il marcat visitato è cosa inutile.

Allora non più le lunghe code durante le marcie, non più il bisogno di punire la menzogna, non più autolesionisti. Ma per arrivare a ciò, bisogna saper interrogare senza averne l'aria, bisogna parlare all'alpino del suo paese, della sua donna, dei suoi monti. Una volta che l'alpino ha giudicato il suo medico e l'ha giudicato medico adatto per lui, allora si può essere tranquilli. In ogni occasione, in combattimento od in retrovia, anche dopo dieci anni, per sempre, potete contare sull'affezione sua.

Il medico diventa quindi un elemento rafforzatore per l'affiatamento della compagnia: questa non è più un semplice numero, ma diventa un blocco di anime, un'anima sola in cento fucili. Il retrovia ed il Grappa insegnano tuttora; ed i miei colleghi che dormono fra i loro alpini l'eterno sonno, i nastri azzurri che ornano il petto di molti, le ferite e le cicatrici, dicono del valore degli ufficiali medici alpini. Allora l'essere colla propria compagnia, il non lasciarla mai in nessuna occasione, il sentirsi circondato dalla fraternità amica dei subalterni e del comandante, dell'amore rude ma sincero dei nostri montanari, danno quella calma e quella serenità che debbono essere la dote di ogni ufficiale, ma che più sono necessarie quanto più l'ufficiale è solo e da solo deve provvedere.

D. M. GANDINI.

**FERNET-BRANCA**  
Specialità della Società Anonima  
**FRATELLI BRANCA DI MILANO**  
AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO  
INDISPENSABILE IN TUTTE LE FAMIGLIE

**SPECIALITA'**  
Doppia Crema  
di **CIOCCOLATO** al  
**COGNAC - RHUM - ANICE**  
G. LANDI & C. - Milano  
Via M. Melloni, 18  
ECCELLENTE NEL LATTE  
Una tazza di Cioccolato preparata con questa Crema è sommamente gradevole corroborante, digestiva.  
Si serve pure spalmata sul biscotto o sul pane.  
Indicativissima per Touristi, per chi viaggia. Alpini! - Non dimenticatela nelle vostre escursioni.  
Vaso medio L. 4.50  
Vaso grande L. 7.50  
FRANCO A DOMICILIO NEL REGNO

**PURO ESTRATTO CARNE "SOLE"**  
PRODOTTI ALIMENTARI SOLE TORINO  
Il puro estratto di carne "SOLE", deve essere sempre il preferito per gli alpinisti perché dona forza e vigore.  
Il puro estratto di carne "SOLE", si spedisce direttamente agli alpinisti che ne facciano richiesta in vasi da 1/2 libbra contro vaglia di L. 15 alla Società  
PRODOTTI ALIMENTARI "SOLE", Torino  
Casella Postale 354

**BANCA COMMERCIALE ITALIANA**  
Capitale L. 260.000.000 - Riserve L. 115.325.000  
Direzione Centrale: MILANO \* 72 Filiali nel Regno \* Filiali all'Estero: Londra, New York e Costantinopoli  
**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA**



# Al vecchio "Val Camonica",

... e i tuoi colori ritorneranno!...  
... e giù, canticchiando quasi per abitudine, per compagnia, giù per la Val Senaiga, scendevamo... Dietro di noi il Val Cismon faceva saltare i ponti.

Piovinigiana: marciavamo da tre giorni, mangiando un giorno troppo un giorno troppe poco, a seconda dei magazzini della sussistenza che trovavamo sui nostri passi... con gli austriaci quasi alle calcagna.

Gli zaini erano stati trascinati, fin dove c'era ancora neve, su slitte improvvisate; poi, s'erano caricati sulle spalle... Zaino completo, con attrezzatura pesante, nove, dieci, fino a quindici pacchetti di cartucce; e camminavano così, come per forza d'inerzia, cogli occhi chiusi dal sonno!!

Il Capitano, el barba, apriva la marcia con una lanterna che gli serviva di tanto in tanto per consultare la carta; in coda lo chiudevo, rischiando la strada con la fedele Excelsior che tante volte in altri tempi mi aveva accompagnato su per le cime. E il movimento ondulatorio a incleiso di due lumi, diceva quanto fosse grande lo sforzo e la lotta della nostra volontà sulla stanchezza che ci opprimeva e che cercava di averne ragione.

Ogni tanto, alti. Erano alti i mandati, era il rumore simultaneo di trecento corpi, zaini, fucili, che cadevano a terra... I muli si piegavano sulle ginocchia dalla stanchezza.

Poi... «su, forza... avanti... state collegati... sotto ragazzi!!»  
A S. Donato non si arrivava più...! Finalmente due donne ci vengono incontro. «Siete del Val Camonica?» E la più giovane, bel tipo di feltrina, bionda: «Perché ve ne andate? Perché ci lasciate al nemico? Stamane abbiamo tentato di scappare, ma ci hanno rimandato? E il Cismon è molto lontano? Ci ho il mio fidanzato!»

La testa bionda della fanciulla rischiariata dalla candela sembrava avesse un'aureola... Si rispondeva in fretta, con un certo non so che alla gola che sapeva di pianto... E si riprendeva la marcia...

Man mano che si procedeva verso il basso, il fango della strada diventava più pesante, il passo si faceva più strisciante, la marcia più lenta. Qualcuno non ne poteva più; un caporalino del '96 coi piedi piagati nelle scarpe a pezzi, piangeva di spavento e di rabbia; gli feci buttare lo zaino (il primo!). Dopo un po' se lo presero in due, e continuarono così senza parlare, stringendo le labbra per lo sforzo, per vincersi, per non restare...

E arrivammo così all'alba, fracidi, morti di stanchezza, a Fonzaso... Accampamento all'aperto sotto le viti! Le forze sembrano rinascere per un

# Il monumento agli Alpini in Milano

(Scultore EMILIO BISI)



Il notissimo monumento agli Alpini inaugurato alla vigilia della guerra nella Caserma Mainoni, sede del 5° Reggimento Alpini, sorse per volontà alpina ed esclusivamente per contributo di Alpini. La genesi di quest'opera d'arte, che ormai è nota e cara a tutte le fiamme verdi, non è priva d'interesse. L'idea di eternare le glorie che gli Alpini stavano mettendo in Libia — prima messe cui altre ben più copiose dovevano seguire — sorse ad Emilio Bisi, l'artista pensoso, che vincoli famigliari già legavano al nostro Corpo. In pochi giorni (erano i giorni di Derna, della Ridotta Lombarda, del Bu-Msafer nel 1912) egli modellò d'impeto la vigorosa figura dell'Alpino che in un parossismo di furore eroico, esaurite le munizioni, ritto sul parapetto di sacchi a terra, scaglia sul nemico un masso. Nella figura possente, irrosa, folgorante, è espressa mirabilmente tutta l'anima Alpina.

L'opera entusiasmo. Un gruppo di volontari alpini, in congedo ed in servizio, lanciò l'idea di tradurre il piccolo bozzetto in una grande statua di bronzo da donarsi al 5.° Alpini. Con

istante; leviamo i teli, se ne ricopriamo e dormiamo così a gruppi sull'erba bagnata, nel fango, sotto l'acqua che pioviggina incessante!...

Poi vennero le fucilate: Costone di San Siro, Val di Seren, Avien, Fontana Secca, Solaroli, Valderoa; ad ogni passo lasciammo coi nostri morti il segno del nostro passaggio... E tanti ne morirono, e tanti divallarono giù verso gli ospedali, che alla fine il Battaglione si ridusse a poche decine di uomini e a qualche ufficiale.

Ten. CARLO PIROVANO  
Batt. Val Camonica

l'opera alpina, in poche settimane si organizzò la propaganda; appelli vibranti furono diramati nelle vallate; un intenso lavoro s'intessè fra i dispersi compagni d'armi. I contributi affluirono da ogni parte: dall'offerta vistosa dell'ufficiale di complemento in congedo a quella modesta dell'ex volontario di un anno che intaccava il «mensile» studentesco, a quella minima ma tanto più significativa del montanaro ex alpino, che la inviava con toccanti espressioni di affetto alla «penna».

L'artista prestò generosamente l'opera propria, la Fabbrica del Duomo di Milano donò il rosato marmo di Candoglia per il basamento, il fonditore Scanziani donò le targhe in bronzo per le quali un poeta figlio della montagna, il Bertacchi, dettò epigrafi ispirate.

Perfino i muratori, perfino gli assistenti che diressero i lavori erano Alpini.

Così sorse quel monumento che non simboleggia i fasti di un solo reggimento, di una sola guerra, ma quelli di tutti gli Alpini, di tutte le loro battaglie gloriose.

Ai commilitoni morti: «Di voi qualcuno si è ricordato?»

Ai vivi, ora congedati: «E di voi? Vi hanno dato la croce di guerra? E la medaglia commemorativa? E le pensioni?»

«Attendete ancora?...» Siate sempre alpini, bravi e pazienti, chissà, verrà il giorno!!

Il sacrificio vostro per l'Italia dovrà pur essere compensato!

# Vocabolario Italiano-Alpino e Alpino-Italiano

Compilato da Bogiantini Giacomo, borghese

## Parte prima. - ITALIANO-ALPINO

- A — lettera vocale e prima dell'alfabeto italiano. E' di genere femminile o neutro, e quindi non ha fatto la guerra.
- Abbacchiare — far fare delle marce inutili.
- Abbagliato — alpino che fa all'amore con una balia. Precauzione utilissima quando nella razione manca il latte condensato.
- Abbaia — giovane cantatrice che si produce «Pro soldati al fronte».
- Abbaino — porta d'ingresso dei baraccamenti durante i mesi invernali.
- Abbandonare — tagliare la corda.
- Abbatere — camparlo giù.
- Abbatimento — sentimento sconosciuto agli Alpini.
- Abbellimento — lavarsi la faccia.
- Abbeveratoio — recipiente per far bere i muli e lavare i pantaloni di tela e la biancheria.
- Abbigliamento — corredo.
- Abbreccare — darci un taglio.
- Abbrucchiare — battere le brocchette.
- Abbronzamento — colore del fronte.
- Abblazione — operazione idraulica che si compie talvolta.
- Abbetta — paghera.
- Abbigato — operazione nella quale gli Alpini eccellono. Traducesi «Far saltare o prelevare una... (vacca, pecora, capra o gallina). L'importante è di farla franca.
- Abile — Alpino di prima categoria.
- Abisso — avallamento di qualche centinaio di metri che l'Alpino salta di più parti o nel quale campeggiamente sputa.
- Abitante — borghese che generalmente viene fregato dagli Alpini, e poi va a lamentarsi al Comando.
- A bizzefje — traducesi «biseff», locuzione arabo-alpina.
- Aberrare — vedi «Acqua».
- Abarto — uomo che non è abile per gli Alpini.
- Abusivo — qualcosa che non è permesso, ma che si fa volentieri.
- Accampamento — metropoli ambulante sulla quale piove quasi sempre.
- Accampare — piantare la tenda in un posto con la certezza di doverla strappare di lì a poco.
- Accanitamente — alla moda alpina.
- Accapigliarsi — metodo alpino di intrattenere buone relazioni col prossimo.
- Accasarsi — prendere moglie e fabbricare Alpinini.
- Accelerare — andare più presto, ma sempre con passo alpino.
- Accenditore — macchina fatta con una cartuccia e molta pazienza.
- Accerchiamento — posizione scomoda.
- Acceso — uomo che ha bevuto un poco.
- Accessibile — luogo dove si arriva comodamente.
- Accetta — securino, menarello.
- Accidente — brutto caso che generalmente si augura al prossimo.

(Il seguito al prossimo numero).

Il fattore degli Alpini è come certi sacerdoti. Non è sensibile che a certe voci, quella della coscienza, anzitutto.

La A.N.A. è una fiala preziosa nella quale sta condensato lo spirito Alpino.

# Episodi di prigionia

Per quanto le Commissioni governative non abbiano ancora ultimato le burocratiche loro relazioni, pochi ormai ignorano quali dolori abbiano racchiuso i famigerati campi di concentramento austro-tedeschi; ben pochi ignorano che 100 mila sono morti di fame e di tisi, centinaia morti per sevizie e sotto i colpi di baionetta. E vivo sarà sempre in tutti il ricordo delle città della fame, dei nudi baraccamenti, pieni di freddo e di solitudine dove uomini si aggravano, mesti, senza volontà, senza fiducia, col triste peso della vita, tra l'ilarità dei carcerieri.

Pure fra tanto squallore, qualcuno ancora conservava fierezza d'animo, volontà di azione, desiderio di libertà.

Ed ancora si ignorano i vari tentativi di fuga, la massima parte col risultato per gli autori di pene severe, o terminati colla morte, pochissimi riusciti alla riconquista della libertà.

Fuga, parola breve, indica rapidità: rapidità più nel pensiero che nell'azione, dati i gravi ostacoli da superare. I preparativi sono una serie di problemi difficilmente solubili e l'esecuzione è ancora più difficile, anche se la fortuna assiste benigna!

Tre ufficiali riuscirono il 15 agosto 1918 ad evadere dal Campo di Sopronnik, in Ungheria, e raggiungere la Svizzera dopo falliti vari altri tentativi.

Sopronnik era considerato un campo di punizione e come tale godeva di maggiore sorveglianza e severità. Non mancarono anche le sevizie. Infatti la sera del 20 luglio '18, una squadra di sbirri, senza plausibile motivo, entrarono nel campo, bastonarono a sangue parecchi ufficiali trovati fuori baracca, senza distinzione di età e di grado.

Gli autori della evasione furono il tenente del 4° alpini Emanuele Appendini, decorato di medaglia d'argento per l'azione in cui venne catturato, il ten. Camillo Vazzoler e il tenente Gillo Volpones, pure decorato al valor militare. Questi tre ufficiali, procuratisi con gran fatica divise austriache e fabbricati documenti di viaggio, avevano già inutilmente tentato l'evasione. Sospettati quindi dal comando austriaco, dovevano venire trasferiti il 5 agosto 1918 ad un campo di punizione. Ma nella notte del 14 effettuarono l'evasione.

Per uscire dal campo c'erano due porte, una interna verso le baracche, l'altra esterna verso i campi, custodita da una sentinella. Si era notato che gli austriaci uscivano per servizio da questa porta, senza controllo e senza parola d'ordine. All'indomani della sera stabilita, vestiti da austriaci, il Vazzoler che sapeva il tedesco, colle stellette da capitano, gli altri due con dei secchi in mano per figurare una corvée, con baffi finti di crine vegetale per non sembrare troppo giovani, si presentarono alla porta esterna, che il Vazzoler aprì senza sospetto da parte della sentinella. Quale emozione trovarsi quasi improvvisamente nella vasta solitudine dei campi lontani dalla dura prigione!

Nella notte i fuggiaschi si portarono verso Wiener Neustadt, distante dal campo di concentramento circa 50 Km. Giunsero dopo 15 ore di marcia prendevano indisturbati il treno

per Vienna. A Vienna in attesa del treno vennero accompagnati a ricicillarsi in un'osteria, da un gendarme, che non si accorge della loro personalità! Alla stazione il treno che partiva per Innsbruck era destinato solamente ai militari convalescenti; gli altri dovevano essere muniti di autorizzazione speciale, il che costituiva una grave ostacolo e ritardo. Avendo osservato però che alcuni soldati mediante mancia ottenevano dal capo gendarme di guardia la richiesta autorizzazione, il Vazzoler mise sotto il naso dell'intelligente funzionario i fogli di licenza ementamente falsi, in un con cinque corone, ottenendo così i biglietti e l'autorizzazione regolari. E partirono per Innsbruck.

Giunsero ivi la sera del 17 e cenarono in un'osteria discretamente fornita di viveri, col favore delle tenebre guadagnarono la strada nazionale della vallata dell'Inn, sostando a notte alta in una fornace abbandonata, tormentati dal freddo, dalle zanzare e dai topi.

Sempre a piedi, trasalendo ad ogni gendarme che si vedeva apparire, i fuggiaschi passarono al largo di Landek, essendovi in questa città numerosi controlli, e benché sfiniti dalla lunga marcia, continuarono il viaggio anche la notte.

La luna illuminava il selvaggio paesaggio. Le immense pinete assumevano forme fantastiche di uomini al-

lerta per impedire il passo; strani mormorii; le finestre illuminate avevano l'aspetto di grandi occhi sorveglianti i passi dei tre coraggiosi in marcia verso la libertà e verso la morte. Ed i chilometri aumentavano, e già avevano raggiunto la cifra di 98 da Innsbruck. Ma i calcoli dei tre non portavano a tale numero i chilometri da percorrersi su tale strada. Sospettosi, controllarono lo schema geografico predisposto, osservarono la bussola e... si accorsero che avevano sbagliato strada! Il caldo ricovero di un fienile, dette loro sollievo per quella notte, rincoraggiandoli un po'.

Il giorno appresso, 20 agosto, assunte informazioni, presero quasi sfiniti la via dei monti che dal passo di Stringher danno nella valle di Pratznauner, valle di confine oltre Landek.

Tutta la giornata venne spesa nella ascensione, ed alla sera i fuggiaschi potevano osservare la imponente catena di confine, e studiare l'itinerario, stanchi ma animati da rinnovata volontà di riuscire.

Lontano si sentiva il rombo del cannone tuonante sulle vette del Tonale, quale primo saluto della patria! Dopo un riposo di 24 ore, nascosti in una pineta, la sera del 22 agosto i tre arditi, si rimettevano in marcia verso l'ultima tappa: il passo di Kappl (2894 metri).

L'alba del 23 agosto li salutava finalmente nella libera Svizzera!

# La vita della nostra Associazione

## ORTIGARA, TU SEI IL MIO CALVARIO.

Così dicevano gli Alpini. E l'A. N. A., ricordando le note nostalgiche, ha pensato che il primo Convegno sociale non potesse far meta che all'Ortigara, dove nel 1917 e nel 1918 ben ventiquattro dei nostri più bei battaglioni si sono immolati.

Questo Convegno riuscirà dunque la più degna, la più commovente celebrazione del valore e del sacrificio alpino. Negli anni venturi avremo modo di riunirci su altri campi di battaglia. Il Monte Nero, il Grappa, le Alpi di Fassa, il Vodic, il Rombon, la Carnia, l'Adamello, le Dolomiti, ci rivedranno sempre più numerosi nei prossimi anni, sempre più pervasi dallo spirito «scarponi», sempre più stretti intorno all'A.N.A.

Il primo Convegno avrà dunque luogo nei primi di settembre e durerà tre giorni — dal 5 al 7 — terminando col Congresso dell'A.N.A. che verrà tenuto a Trento.

Pubblicheremo a tempo opportuno il programma dettagliato che una Commissione apposita, presieduta dal nostro Vice Presidente rag. Giulio Bazzi, sta elaborando e concretando in ogni particolare. E' bene intanto che tutti i Consoci siano preavvisati di questa manifestazione, che — come tutte le altre dell'A.N.A. — deve riuscire grandiosa.

Ad essa parteciperanno anche le rappresentanze dei reggimenti, di Enti e numerose personalità.

Il lavoro di organizzazione ferve. Alpino avvertito (I) Già mezzo iscritto.

(I) C'è un «t» in più, ma lo accreditiamo a coloro che si iscriveranno al Convegno, e saranno i più solleciti a corrispondere la quota che verrà fissata. N. d. R.

## CE L'HAI TU?

— Non fare il giovane indiano! Ti chiedono se hai il distintivo dell'A. N. A.?

— Bene, sei fortunato! Perché i primi due mila distintivi sono esauriti, e quelli ordinati ora costeranno lire italiane 6 (sei), anziché 5.

Avviso a chi desidera averne. E andate a prendervela col caro-tutto che i nostri fornitori riversano su di noi.

E poi, del resto, che cosa sono sei lire in confronto ad una granata da 305 in pieno? \*\*\*

I distintivi vengono spediti raccomandati, in seguito ad invio di Cartolina-vaglia di L. 6.

## ME LO SALUTA LEI?

Ma certo che lo saluto! Purchè abbia all'occhiello il distintivo dell'A. N. A., io lo saluto come se fosse mio amico fin dalla più tenera infanzia. E così dovrebbero far tutti.

Siamo o non siamo Alpini? Esiste o non esiste una fraternità viva e sentita fra «scarponi»?

## ... C'E' UNA LUNGA PENNA NERA CHE A NOI SERVE DA BANDIERA...

La canzone «scarpona» dice così. Ma un Comitato di gentili signore milanesi, presieduto dalla Contessa Edoarda Visconti di Modrone, non è stato dello stesso parere ed ha voluto che l'A.N.A. avesse la sua bella bandiera, racchiusa in un ricco cofano.

Sarà l'unica, la vera bandiera degli Alpini di tutta Italia. Intorno ad essa, Alpini in servizio ed in congedo, si stringeranno sempre più compatti, sempre più ferventi di puro spirito

fraternalità. Essa sventolerà fra noi in ogni manifestazione sociale e passerà di mano in mano, finché l'ultimo Alpino esista.

In una cerimonia, semplice e vibrante, che avrà luogo prossimamente in Milano, alla « Società del Giardino », la bandiera verrà consegnata all'A. N. A., che saprà degnamente conservarla.

All'Ortigara essa sventolerà fra gli Alpini e si inchinerà sulle tombe dei nostri grandi morti. \*\*\*

La data della cerimonia di consegna della bandiera sarà resa nota a mezzo dei quotidiani. Le Sezioni saranno avvertite telegraficamente ed in tempo perchè possano inviare rappresentanze.

## AL PADRE DEGLI ALPINI

Dicono che l'A.N.A. è un fuoco d'artificio di iniziative. La frase non basta più. L'A.N.A. è un vulcano in eruzione. Perlomeno.

Un'altra iniziativa sarà attuata quanto prima. «Onora tuo padre...» fu scritto.

E noi onoriamo il Padre degli Alpini, il generale Perrucchetti, che nel 1872 ideò genialmente quello che doveva essere il nostro Corpo, gli diede anima e vita, ne curò amorosamente la prima formazione, gli infuse lo spirito e le norme di vita.

Alla memoria del Generale Perrucchetti, come già abbiamo annunciato, l'A. N. A. inaugurerà il 6 ed il 13 giugno due lapidi: una nella Caserma del 5° Alpini in Milano, l'altra a Cassano d'Adda, ove l'illustre nostro fondatore nacque e morì.

I cuori di tutti gli Alpini saranno certamente presenti alle degne cerimonie. Le nostre Sezioni sono invitate ad inviare le loro rappresentanze.

## GLI ALPINI NEL NUOVO ORDINAMENTO DELL'ESERCITO.

Abbiamo sott'occhio il testo del R. Decreto-Legge N. 451, che abrogando il R. Decreto Legge 21 novembre 1919 N. 2143, detta nuove norme per l'ordinamento provvisorio del R. Esercito.

Premesso che l'Esercito viene ordinato su 10 Corpi d'Armata per quanto riguarda gli Alpini il suddetto D. stabilisce:

— che fanno parte dello S. M. dell'Esercito i 3 Comandanti di Divisione Alpina;

— che nella Fanteria sono compresi 3 comandi di Divisione Alpina e 9 Reggimenti Alpini;

— che ciascun Reggimento Alpino si compone di 1 Comando, 2 a 4 Battaglioni e 1 Depsito; in totale 27 battaglioni.

Avremo presto occasione di esporre le nostre idee in argomento — come anche in merito a certi spostamenti di sede di reggimenti alpini, di cui si vociferava.

## ECHI DELL'ESPOSIZIONE FOTOGRAFICA DI MILANO.

La Giuria composta dei signori: cav. Carlo De Marchi presid., cav. Raffaele Armenise, cav. Riccardo Tazzini, avv. Giulio Ghiglione, membri, Lorenzo Rovere, segretario, ha rassegnato il risultato dei suoi lavori. Nella sua relazione «sinceramente ammirabile di non aver a sua disposizione un numero sufficiente di premi di uguale valore, per assegnarne uno a ciascun espositore, tanto è persuasa che tutti hanno bene meritato»; ha abbinato le Sezioni A e B perchè